

«Messa centrale, ma non esonera da altri ministeri laicali»
PARLA DON EZIO BOLIS, DOCENTE DI TEOLOGIA SPIRITUALE

L'Eucaristia è insostituibile, ma lo stile eucaristico non si trova solo nella Comunione. È uno stile che in qualche modo deve impregnare tutta la nostra vita. È una consapevolezza che emerge con chiarezza anche dal Vaticano II, quando si afferma che l'Eucaristia è «fonte e culmine» (*Sacrosanctum concilium*, 10), ma nello stesso documento, subito dopo, si spiega che «la vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia» (n.12). Ne parliamo con don Ezio Bolis, docente di teologia spirituale alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale, a proposito di queste strane domeniche con l'obbligo del digiuno liturgico.

Se la Messa è il momento centrale della comunità, come tenere vivo questo principio nonostante il 'divieto' imposto dal coronavirus?

La sospensione della Messa è qualcosa che subiamo per cause di forza maggiore. La centralità della Messa è fuori discussione ma, come appunto ci ricorda il Vaticano II, non è tutta la vita della comunità. Mi piace ricordare Charles de Foucauld, il cui rapporto con l'Eucaristia è stato molto significativo, perché ha segnato fin dall'inizio la sua conversione. Prima è attratto da questo Dio che si rende accessibile, poi quando accetta di diventare prete, scopre la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Eppure, quando rimane solo a Tamanrasset e deve scegliere se tornare o accettare di non celebrare l'Eucaristia, perché le leggi canoniche di quel tempo impedivano la celebrazione da soli, sceglie di non abbandonare il piccolo villaggio per continuare a dedicarsi agli ultimi.

Come si spiega questa scelta?

Tra l'Eucaristia e lo stile eucaristico ha deciso di privilegiare quest'ultimo, che è poi la stessa distinzione che opera san Tommaso tra *sacramentum et res*, dove per *res* si intende Gesù stesso e la sua dedizione per tutti gli emarginati e i sofferenti.

Se la Messa comunitaria è sospesa, che valore attribuire a quella via social o in tv?

Dobbiamo dirlo con chiarezza: la Messa via social o in tv non ha valore sacramentale. È un mezzo per tenere vivo il rapporto tra i fedeli nella comunità. Ma lo sarebbe anche la preghiera o una liturgia della Parola. Il sacramento non può arrivare via web, c'è bisogno di un corpo.

Cosa perdiamo se viene meno l'aspetto comunitario della celebrazione?

L'aspetto più evidente è la possibilità di fare la Comunione. Già nella tradizione si conoscono diverse forme alternative, come la comunione spirituale, ma sono solo surrogati. In tv o sui social c'è il rischio che anche la Messa si trasformi in una devozione privata che è possibile consumare in ogni momento. Che è poi è l'atteggiamento di certa religiosità del postmoderno.

In questa situazione c'è qualcosa di positivo che possiamo mettere in luce?

Sicuramente. Il digiuno sviluppa la fame e il desiderio del pane. Anche questa forzata mancanza della Messa dovrebbe avere lo stesso effetto. Solo quando ci vengono a mancare, si comprende il valore di certi tesori. Il secondo elemento positivo è la possibilità di santificare la domenica al di là della partecipazione all'Eucaristia. Quindi più tempo in famiglia per pregare insieme e riannodare i rapporti, possibilità di un impegno nelle opere di carità. Certo, non c'è bisogno di sospendere l'Eucaristia per fare tutto questo, ma anche nelle famiglie cosiddette cattoliche si è delegata troppe volte l'educazione alla fede alla partecipazione alla Messa. Come se la Messa potesse esonerare dalla preghiera familiare. E, allora, ritrovare questa dimensione di spiritualità domestica, vuol dire trarre il bene da un male.

È questa la ministerialità laicale di cui parla anche la *Lumen gentium*?

Certo. A questo proposito oserei dire che se da questo forzato digiuno eucaristico derivasse una nuova consapevolezza a proposito di un ministero laicale un po' dimenticato, come la preghiera in famiglia, recuperando il clima delle ecclesie domestiche, questo forzato stop avrebbe prodotto un esito positivo.

Ma quale flagello divino? “Dio e alleato di scienziati e medici”

Le parole dell'arcivescovo di Milano fanno riflettere e spongono i toni apocalittici di certi predicatori e l'irresponsabilità dei fanatici.

“Le mozioni e le paure non siano motivo di confusione, e reazioni istintive e spaventate. La vocazione alla santità ci aiuti anche in questo momento a vincere la mediocrità, a reagire alla banalità, a vivere la carità, a dimorare nella pace”. Si conclude con queste vibranti parole la benedizione-preghiera diffusa dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini alla comunità diocesana di fronte all'incalzare dei contagi da coronavirus nel territorio lombardo, che ha reso l'Italia terzo paese al mondo tra i più colpiti dall'epidemia. Serietà e prudenza, necessarie, non devono tuttavia aprire la via all'allarmismo o ai toni apocalittici, cui pure indulgono i soliti “predicatori” intenti a cogliere nella malattia il segno di “flagelli” divini. “L'apprensione per sé e per i propri cari, forse persino il panico, si diffondono e contagiano il nostro vivere con maggior rapidità e con più gravi danni del contagio del virus”, ha detto Delpini, invocando la benedizione del Signore, che “non è una assicurazione sulla vita” o “una parola magica che mette al riparo dai pericoli”, ma “una dichiarazione di alleanza: Dio e alleato del bene, e alleato di chi fa il bene”. Il Signore non è intento a punire l'umanità, ma “è alleato degli uomini di scienza che cercano il rimedio per sconfiggere il virus”, preannunciando che “ogni indicazione data per la prevenzione e per comportamenti prudenti sarà accolta con rigore dalle istituzioni ecclesiastiche”.

Il rischio opposto, ma non meno grave, dell'allarmismo, infatti, potrebbe essere quel fanatismo pseudo religioso di chi non esita a polemizzare sulle misure di sicurezza che hanno portato vescovi e sacerdoti delle zone maggiormente colpite a sospendere le messe, novene e altre iniziative di gruppo, come suggerito dalle autorità sanitarie per arginare il pericolo del contagio. La preghiera unisce anche se non si è nello stesso luogo e così pure la fratellanza, la solidarietà autentica che necessariamente fugge fobie ed egoismi. Il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, ha invitato i fedeli a dedicare “un tempo conveniente alla preghiera e alla meditazione, eventualmente anche aiutandosi con le celebrazioni tramite radio e tv”.

Commovente il messaggio rivolto ai fedeli dal parroco di Castiglione d'Adda, Don Gabriele: “il nostro animo è frastornato. L'emergenza sembrava così lontana, invece qui in casa nostra. Anche questo fatto ci porta a considerare come nel mondo siamo ormai un'unica grande famiglia. Ora ci dobbiamo attendere alle indicazioni che le autorità preposte hanno stabilito, tra cui la cessazione della celebrazione della Santa Messa. È facile in questa situazione lasciarsi andare spiritualmente diventando apatici nei confronti della preghiera, ritenuta inutile. Vi invito invece a incrementare la preghiera che sempre apre le situazioni Dio. Ci rendiamo conto in congiunture come la presente della nostra impotenza, perciò gridiamo a Dio la nostra sorpresa, la nostra sofferenza, il nostro timore. Non ho vergogna dirvi che ieri dinanzi al Tabernacolo e alla statua dell'Assunta anch'io ho pianto e vi chiedo di innalzare con me al Signore il grido della nostra preghiera e del nostro pianto. Pregare significa già sperare”.

Altra cosa da evitare per non sortire ulteriori danni riguarda direttamente i politici e la tentazione di non astenersi neppure di fronte a una simile emergenza da slogan irresponsabili e strumentalizzazioni. Come ha detto il presidente Mattarella sono proprio “responsabilità e unità di impegno” a garantire la “migliore e più efficace risposta a tutela della salute dei concittadini”.